



CITTÀ DI
PARTENOPE

COMUNITÀ VIRTUOSA

ELEZIONE SINDACO VIRTUALE

CANDIDATO STEFANO BARONE



“La Napoli che Vorrei...”

Piccola premessa...

Il mio potrà essere considerato un programma sfrontato, irriverente, provocatore... ma soprattutto utopistico!

La Città di Partenope è un progetto civico virtuale che nasce dall'esigenza di rappresentare l'esistenza di una “Napoli Buona”, di una Napoli non per forza politicizzata, ma che si interessa della propria città, che ha a cuore il territorio e tutto il patrimonio e le “ricchezze” ad esso connesso.

È sicuramente iniziato quasi come fosse un gioco, un sogno... ma negli anni si è affermato come esempio d'iniziativa sociale virtuosa, tanto da essere portato come caso studio in diverse nazioni e continenti ed essere “attenzionato” da parte dei media di tutto il mondo.

Tutto questo per dire che dai sogni - o dalle Utopie direbbe qualcuno - possono nascere iniziative di valore e di pregio per la vita reale.

E poi, se proprio si deve sognare... **tanto vale sognare in grande!**



1. “PartEn... Start”: Dalla Silicon Valley alla Parthenopean Valley

Punto di partenza:

Chi l’ha detto che i “cervelli” debbano solo e soltanto andarsene via?!

E chi ha detto che il nostro obiettivo dovrebbe semplicemente essere quello di far rientrare i napoletani dal Nord o dall’estero... e non quello di attrarre tutti i talenti alle pendici del Vesuvio?!

Obiettivo:

L’obiettivo, a mio avviso, deve essere quello di creare incentivi e opportunità per tutti coloro che sceglieranno di trasferirsi nella città di Parthenope, orientando specialmente l’attenzione sul nuovo comparto imprenditoriale legato alla digitalizzazione, all’high-tech e, più in generale, alle start-up innovative.

Idea progettuale:

Innanzitutto creare uno sportello operativo funzionale (che di per sé è già un’utopia... ma vale quanto detto in premessa!) a servizio di tutti coloro che intendano avviare ex novo o semplicemente spostare le proprie imprese o attività nel capoluogo campano.

Lo sportello - ovviamente in multilingua - ha il compito di fare da tramite e da intermediario tra l’imprenditore e il territorio, assistendo il - futuro - cittadino in ogni passaggio ad esso necessario.

Dall’assistenza giuridica e commerciale in merito alle politiche e agli incentivi fiscali italiani e regionali, all’individuazione di capannoni industriali o immobili da utilizzare come sede aziendale, all’interlocuzione con possibili fornitori o camere di rappresentanza di riferimento, finanche all’assistenza nel trovare un’abitazione in linea con le proprie esigenze e coi servizi ricercati.

L’azione dello sportello non dovrebbe, però, limitarsi esclusivamente alla una fase preordinata all’ingresso del cittadino e/o dell’azienda, ma dovrebbe essere presente in forma attiva e costante nella vita dell’imprenditore/lavoratore, organizzando eventi a supporto dell’inserimento nel panorama sociale, agevolando i contatti tra coloro che hanno già avuto esperienze simili in passato e tante altre iniziative volte a migliorare l’esperienza globale del vissuto partenopeo.

Se buona parte di queste iniziative possono essere rivolte a tutti gli imprenditori e/o lavoratori interessati a trasferirsi a Napoli, un occhio di riguardo lo darei al settore delle start-up innovative ritagliando per loro un reparto dedicato e impegnandosi ad offrire ulteriori e più allettanti incentivi come, per esempio, il coordinamento di un board di imprenditori selezionati interessati ad investire nel settore delle start-up.

Ulteriore idea progettuale è quella di creare una H-Farm - sullo stile di quella lanciata nel Triveneto - che diventi un incubatore per start-up, acceleratore per imprese e hub tecnologico a servizio di imprese e enti pubblici.

Quest’ultimo sarebbe un vero e proprio quartiere tecnologico e multimediale in grado di rappresentare un fiore all’occhiello per tutti i potenziali imprenditori e/o fondatori di start-up che possano immaginare di trasferire a Napoli i loro interessi di business.

Copertura economica:

Non ho numeri e non ho dati per valutare con precisione l’impatto economico del progetto, ma certamente posso dare delle idee di recupero fondi per svilupparlo e portarlo a termine.

Innanzitutto si potrebbero convogliare fondi e finanziamenti dalla Comunità Europea e dai piani di Sviluppo del Governo Italiano.

In secondo luogo, un’altra interessante opzione di reperimento fondi potrebbe essere quella di fee di risultato per le aziende e le start-up che aderiscono all’iniziativa e che sarebbero da versare solo ed esclusivamente a risultato (individuato all’origine) raggiunto.



Fattibilità progettuale:

Piani simili sono stati avviati in diversi paesi europei e non, basti pensare al successo del piano 90DaysFinn (lanciato ultimamente in Finlandia) e all'attività sviluppata dalle Camere di Commercio di tutti gli Stati Federali degli Stati Uniti d'America.

2. “Eliea di Partenope”

Punto di partenza:

Per essere concorrenziali nel mercato moderno uno dei primi fattori che viene preso in considerazione dalle aziende è la certezza e la rapidità della giustizia e, conseguentemente, dei tribunali di riferimento. Il dato - oltre che essere risaputo a livello generale - è supportato dalla presenza in quasi tutte le statuizioni contrattuali tra aziende di clausole arbitrali per la risoluzione delle controversie.

Perché non estendere questa dinamica ad un intero territorio... e magari un domani ad una intera cittadinanza?!

Obiettivo:

L'obiettivo, a mio avviso, deve essere quello di ridurre e accelerare le tempistiche connesse alle vicende giudiziarie, in particolar modo quelle relative alle controversie contrattuali, documentali e intrise di “sense of equity”... o, per evitare inglesismi, “senso di giustizia ed equità”.

Idea progettuale:

Istituire un' “Eliea” di Partenope.

L'idea di un'Eliea - che nella antica Grecia era il massimo Tribunale popolare di Atene - mi ha sempre affascinato e ritengo che, con i dovuti aggiustamenti, possa certamente essere trasposta anche in epoca contemporanea.

L'Eliea di Partenope avrebbe il compito di dirimere le controversie di tutte le parti che abbiano aderito a farsi giudicare preventivamente da questo tribunale in caso di lite.

L'adesione potrebbe essere incentivata garantendo benefici fiscali (su tributi comunali, regionali, nazionali, diretti o indiretti) o vantaggi (contributi, agevolazioni, supporto specifico, linee dirette di confronto, etc), mentre il non rispetto della sentenza dell' Eliea o la disattesa applicazione della clausola compromissoria potrebbe essere conseguenza di sanzioni e della perdita - e il connesso rimborso - dei benefici eventualmente acquisiti precedentemente.

Nell'estensione ed evoluzione di questo progetto si potrebbe arrivare a pensare che l'Eliea possa essere un vero e proprio Tribunale a servizio dei “cittadini di Partenope”, cioè di chiunque intenda autonomamente assoggettarsi a questa Istituzione firmando una “carta di cittadinanza” che preveda determinati oneri e obblighi e che garantisca diritti e privilegi.

Va da sé che, per avere una valenza e un'autorevolezza, gli “Eliasti” devono essere scelti fra i “savi” della società civile e, in particolari, tra comprovati esperti di diritto, economia e scienze amministrative.

La carica darebbe diritto ad un compenso che andrebbe studiato con una base fissa ed un montante variabile sulla scorta del numero di giudizi portati a termine e - grande innovazione - al gradimento delle parti.



Copertura economica:

Il costo dell'Eliea sarebbe facilmente sostenibile a mezzo di una piccola gabella richiesta alle aziende sottoscrittrici che sarebbero certamente ben felici di farsene carico a fronte di una maggiore certezza del diritto e celerità nella risoluzione delle controversie.

Nell'ipotesi di applicazione del progetto a tutta la cittadinanza partenopea, i costi sarebbero ancora più semplici da sostenere con una (ancor più piccola) gabella a carico di tutta la cittadinanza sottoscrittore.

Fattibilità progettuale:

Tutta la componente arbitrale del diritto italiano prende origine dai sistemi di Common Law e, in particolare, dagli Alternative Dispute Resolution (anche noti come ADR) - che sono praticamente onnipresenti nei rapporti societari d'oltremarica e d'oltreoceano - e sono considerati degli ottimi meccanismi deflattivi del carico giudiziario dei Tribunali ordinari.

Altra grande innovazione sarebbe quella di istituire un' Elia di Partenope a favore di tutti i cittadini Partenopei che vogliano autonomamente assoggettarsi firmando una speciale carta dei diritti e dei doveri del cittadino.

3. "Gentrificammoce is the new Arrangiammoce"

Punto di partenza:

Nella maggior parte delle città d'Europa e del Mondo il vero salto di qualità a livello sociale è avvenuto in seguito a processi - naturali o pianificati - di gentrificazione.

Questa nuova "vitalità di quartiere" permette alla città di attrarre flussi turistici e di prosperare nelle attività economiche di base come ristorazione, caffetterie, negozi commerciali, etc..

Il pericolo di andare ad incidere in maniera troppo aggressiva sull'anima verace della città rende opportuno che il fenomeno della gentrificazione sia pianificato e non lasciato - come sta già avvenendo - alle dinamiche naturali di evoluzione.

Obiettivo:

L'obiettivo è allargare la vivibilità dei quartieri partenopei creando delle micro città nella città.

Sull'esempio di Parigi e di Barcellona, creare dei poli di attrazione in ogni quartiere che rendano lo stesso vivibile, sia dal turista di passaggio, sia dal residente medio borghese, senza particolari esasperazioni o problematiche.

Di base, quindi, l'idea è quella di far diventare ciascun quartiere della città metropolitana di Napoli un luogo di aggregazione - parola che in tempi COVID suona malefica, ma che in realtà nasconde un grande valore positivo - sfruttando al massimo le varie caratteristiche e risorse già presenti sul territorio e a disposizione del Comune.

Immaginatevi se ogni zona della Nostra Città fosse "attraente" come lo è uno qualsiasi degli arrondissement parigini?!

Idea progettuale:

Il Comune è proprietario di numerosissimi immobili sparsi per la città.

Ce ne sono di ogni tipo: da quelli storici a quelli commerciali; da palazzi cielo-terra a semplici unità abitative monofamiliari; da parchi pubblici ad aree industriali abbandonate.

Nella prima fase andrebbe fatto un attento censimento di tutte le proprietà comunali, del loro utilizzo e di come eventualmente ottimizzarne la funzionalità.

Nella seconda fase andrebbero sviluppati diversi bandi di gara al fine di mettere a disposizione i beni non utilizzati o che sono stati liberati in seguito al riassetto conseguente la prima fase.



Ad essere avvantaggiati, a seconda della tipologia degli immobili messi a bando, dovrebbero essere i nuovi "imprenditori" (coloro che magari trasferiscano la sede di un'impresa con conseguente incremento di lavoratori e del PIL cittadino), coppie giovani, soggetti disposti a ristrutturare con la massima efficienza energetica, progetti di riqualificazione sociale attiva - indipendentemente dal senza fini di lucro che spesso e volentieri è semplicemente sinonimo di poca azione e scarsa conoscenza del mercato - etc..

Per salvaguardare l'anima partenopea potrebbe istituirsi una "commissione del folklore" - composta da storici, artisti e letterati partenopei - atta a promuovere iniziative popolari di tradizione nei vari quartieri e nei vari periodi dell'anno.

Copertura economica:

In questo caso l'aggravio di spesa è davvero irrisorio e ampiamente ricompensato dal miglior sfruttamento e amministrazione delle proprietà comunali.

Fattibilità progettuale:

Progetti di gentrificazione sono stati messi in piedi da moltissime città (New York; Parigi; Londra; Detroit; Copenaghen; Milano; etc).

La vera difficoltà potrebbe essere quella di far partire un'azione "gentrificante" senza un grande evento a supporto come è avvenuto a Pechino, a Sydney e, in particolare poiché è la città più simile e vicina a noi, a Barcellona nel 1992.

Proprio l'esempio di Barcellona, però, ci aiuta a intuire quali sono stati i fattori di successo e quali sono stati gli errori da evitare in una replica "partenopea" del progetto.

Un'idea potrebbe essere quella di far studiare attentamente ai tecnici ed esperti selezionati i vari esempi di gentrificazione mondiali, europei e nazionali e individuare in concreto come e dove agire.

4. "V.I.P. - Very Important... Pezzotto"

Punto di partenza:

Di esempi e politiche virtuose ne è pieno il mondo!

Ogni giorno leggiamo sui giornali o nelle riviste online di iniziative di enorme risalto e grande successo e sono sicuro che tutti - e sono disposto a sfidare chiunque - hanno pensato almeno una volta nella vita... "Ma perché questa cosa non la possiamo fare anche noi qui?!"

La verità è che... Sì! La possiamo fare anche noi qui... basterebbe copiare, o meglio, "apezzottare", nel senso positivo del termine.

Vale a dire, prendere quello che di buono è stato fatto da altre parti e importarlo qui da noi.

Perché nessuno ha detto che sia possibile importare solo delle merci e non anche della... buona politica!

Obiettivo:

Recepire sul territorio partenopeo le migliori politiche a livello nazionale e internazionale già ideate e applicate in altri territori.

Idea progettuale:

Istituire un organismo di osservazione a 360° differenziato per materie che si occupi di ricercare, studiare e valutare la replicabilità di politiche già sviluppate in altri territori, siano essi italiani o stranieri. A naso, e col rischio di sbagliarmi, direi che sarebbe il primo esempio di organismo avente tale funzione in una città metropolitana italiana (e probabilmente anche europea o mondiale, quantomeno con questa visione così ampia ed estesa per materia).



Questo garantirebbe nuova linfa costante di idee e progetti “non schierati”.

Verrebbe presentato un progetto non più perché caro al partito di destra o di sinistra o a chi per essi, ma perché ha avuto successo dove è stato ideato e applicato.

Copertura economica:

Il costo dell'organismo di osservazione potrebbe agevolmente essere sostenuto mettendo al suo interno tecnici ed esperti già attualmente in house al Comune di Napoli, inoltre si potrebbero facilmente coinvolgere a titolo gratuito gli Atenei partenopei e i maggiori professionisti della città riconoscendo a tali consulenze e collaborazioni un prestigio notevole andando ad impattare in maniera diretta sulla politica progettuale cittadina.

Eventuali collaborazioni spot con personaggi di assoluto spessore e di indiscusso rilievo - laddove possibile selezionate tramite gara formale - potrebbero essere finanziate tramite i proventi (o i risparmi di gestione) derivanti dal punto 3 di questo programma elettorale.

Fattibilità progettuale:

In questo caso non c'è da dover analizzare la fattibilità progettuale del progetto... c'è semplicemente da FARE, distaccandosi una volta per tutte dalla politica del DIRE... E non agire!

5. “Sharing is caring”

Punto di partenza:

Una delle sfide del 21° secolo è, senza dubbio, la diffusione della “sharing economy”.

In tutto il mondo gli enti locali hanno avviato politiche tese ad offrire nuovi o vecchi servizi con l'aiuto degli stessi cittadini amministrati.

Purtroppo la chiave di questo tipo di economia è ancora tutta da trovare, ma sempre più spesso si avviano tavole di confronto sul tema e le Pubbliche Amministrazioni si interrogano su come avviare politiche di economia collaborativa.

Politiche a favore della sharing economy potrebbero significare nuovi posti di lavoro e guadagni per i cittadini, attenzione nei confronti dell'ambiente, grazie alla riduzione dei consumi e degli sprechi inutili, nonché, il recupero delle relazioni basate sulla fiducia tra le persone.

Obiettivo:

Immaginiamo di svegliarci all'ombra del Vesuvio e, con gli occhi ancora beatamente socchiusi, preparare un caffè e condividere una sfogliatella col simpatico turista al quale abbiamo affittato la stanza degli ospiti per un paio di giorni.

Si è fatto tardi, scendiamo un po' trafelati e prendiamo un monopattino condiviso che ci permette di sfrecciare per le piste ciclabili di via Caracciolo facendoci godere del sole del mattino e di un risparmio di tempo notevole!

Lavori in una grande multinazionale, che non ha sede a Napoli, ma visto che tu sei particolarmente qualificato ha deciso di assumerti lo stesso e permetterti di lavorare affittando un ufficio tutto per te in un co-working in pieno centro.

Hai lavorato tanto e ha iniziato a piovere, meglio abbandonare l'idea di tornare in monopattino e affidarsi ad un'app che ti permette di trovare un passaggio in un'auto condivisa che ti accompagna fino a casa, ma non a casa tua stavolta... Perché voglia di cucinare non ne avevi, quindi tramite un'altra app hai prenotato “un posto a tavola” in un appartamento vicino al tuo.

In fondo non vuoi fare tardi, perché il giorno dopo devi partire per un viaggio di lavoro.

Ah! Inutile spendere tanti soldi in bagagli nuovi, quindi li hai presi a noleggio tramite il tuo smartphone.



Idea progettuale:

Anche qui il punto di partenza non può che essere un comitato tecnico che studi e verifichi la fattibilità delle migliaia di iniziative di sharing economy che sono state avviate nel mondo.

Punto ulteriore, però, potrebbe essere la creazione - magari in collaborazione con gli Atenei cittadini o i vari centri di eccellenza presenti (Città della Scienza, Apple Academy, etc.) - di un master in sharing economy, che raccolga tra i propri docenti tutti i più grandi esperti nazionali e internazionali del settore. Terzo punto è la creazione di un intero "padiglione" nella H-Farm - di cui al punto 1 - completamente dedicato a start-up innovative legate allo Sharing... perché "vivere" (e condividere) gli stessi spazi e luoghi di lavoro può dare sviluppo e forza proprio a nuove idee di condivisione.

Copertura economica:

Il comitato tecnico potrebbe tranquillamente essere costituito con personale in house al Comune, inoltre gli stessi docenti del Master potrebbero farne parte, includendolo nelle mansioni connesse alla loro attività di docenza senza quindi che vi sia un aggravio della spesa comunale.

Il Master verrebbe finanziato dagli studenti che prenderebbero parte ai corsi e - magari - dalle aziende pubbliche o privati che hanno interesse ad investire in quel tipo di formazione (Apple; Huawei; Vodafone; Samsung; Coca-Cola; etc.).

Fattibilità progettuale:

Come detto, tavole di confronto sulle tematiche di sharing connesse alle città sono state avviate in tutto il mondo.

Negli Stati Uniti, la conferenza dei Sindaci ha recentemente adottato la "Shareable Cities Resolution". La risoluzione, promossa da 15 Sindaci di altrettante città - tra cui San Francisco, New York e Los Angeles - prevede che i primi cittadini si impegnino a rendere i loro comuni più "shareable", attraverso una migliore comprensione delle pratiche che caratterizzano l'economia della condivisione e la creazione di task force locali per rivedere i regolamenti che possano in qualche modo ostacolare la partecipazione dei cittadini ai servizi collaborativi

Anche l'Asia si sta muovendo e Seoul si candida a diventare un modello di "città condivisa", grazie a "Sharing City, Seoul", progetto che mira a portare l'economia della condivisione a tutti i cittadini.

Tra i punti salienti del progetto, ci sono: sia la promozione delle imprese della sharing economy già esistenti - con piani di finanziamento ad hoc e con una sorta di "certificazione di qualità" rilasciata dal Comune - sia l'incubazione di circa 20 nuove start-up portatrici di progetti di condivisione.

Stefano Barone